



1° maggio 2011 beatificazioni a San Pietro

Giovanni Paolo II Beato

Un ricordo della sua visita a Capua

TERESA PAGANO

Il Vaticano ha annunciato che Papa Giovanni Paolo II sarà presto Beatificato. L'annuncio che il mondo cattolico – e non solo – aspettava da tempo, è arrivato domenica da Papa Benedetto XVI, il quale, derogando alle norme canoniche (come fece per la prima volta lo stesso Wojtyła per Madre Teresa di Calcutta) che prevedono si aspettino 5 anni dalla morte, annunciò la sua decisione di aprire il processo di beatificazione già il 13 maggio 2005, a poche settimane dalla morte di Giovanni Paolo II. Al Santo Padre è stato conferito il titolo di Servo di Dio il 2 Aprile del 2007, ed è stato proclamato Venerabile il 19 dicembre del 2009.

Il rito di beatificazione avverrà il primo maggio, in occasione della domenica della Divina Misericordia, istituita dallo stesso Giovanni Paolo II nel 2000. Il tema della Misericordia ha avuto grande importanza durante tutto il pontificato del Santo

Padre, per questo la scelta di tale data non è per nulla casuale. Per il primo maggio si prevede che Roma sarà invasa dai fedeli provenienti da ogni angolo del pianeta, Papa Giovanni Paolo II ha avuto sin dall'inizio del proprio pontificato la capacità di calamitare, con la sola forza della preghiera e della Parola folle enormi e ha avuto un dialogo privilegiato con i giovani. Con i suoi oltre 100 viaggi, Wojtyła ha costruito un ponte ideale tra religioni e culture diverse. Per questo la notizia della sua imminente beatificazione ha fatto in pochi minuti il giro del mondo.

Quando ho appreso della prossima beatificazione di Papa Giovanni Paolo II, tantissime immagini, ricordi, mi hanno attraversato il cuore e la mente. Non ho potuto fare a meno di ricordare quei giorni tristi e intensi che ne hanno preceduto la morte, nel 2005. Giorni in cui il mondo intero era raccolto in un'unica preghiera. Ho pensato al dolore per la scomparsa di un grande uomo, alle

file infinite di persone accorse da ogni dove. Ho pensato anche al giorno in cui ebbi la fortuna di incontrarlo. Era il 1992 quando Papa Wojtyła venne in visita a Capua. Avevo poco meno di 11 anni, e ricordo benissimo quel giorno, ricordo l'emozione che non mi fece dormire la notte precedente, i minuti d'attesa, le bandierine bianche e gialle che noi bambini sventolavamo. La mia parrocchia, S. Giuseppe, si trova lungo l'Appia, e il Papa sarebbe dovuto passare con la papamobile proprio di fronte alla nostra chiesa per arrivare in Piazza dei Giudici, dove avrebbe dovuto fare la prima tappa. Però, il nostro parroco d'allora, Don Domenico Mirra, escogitò un "piano" con cui sperava di far fare al Papa una tappa fuori programma. All'ardimentoso piano collaborò l'intera comunità parrocchiale. Ricordo che quella mattina ci recammo con tutta la famiglia sul piazzale della chiesa di San Giuseppe, già gremito. Le persone

SEGUE A PAG. 2

SOMMARIO

PAG. 2

EDITORIALE

Italia au maut

ANTONIO CASALE



SPECIALE

Settimana di Preghiera
per l'Unità dei
Cristiani



PAG. 4

Uno sguardo
oltre la FIAT

FRANCESCO GARIBALDI



PAG. 11

L'incuria
di alcuni cittadini

MICHELE DI CECIO



PAG. 14

Per non
dimenticare

ANNALISA PAPALE



EDITORIALE

ANTONIO CASALE

"ITALIA AU MAUT"

"Italia o morte"! Questo è il motto che fino a ieri urlavano i ragazzi tunisini. Disperati per la mancanza di prospettive e di lavoro, in un paese che cresceva al ritmo del 5% annuo a livello di Pil, ma che non riusciva a redistribuire questa ricchezza in massima parte dovuta ai massicci investimenti provenienti dal Dubai e dagli Emirati Arabi Uniti. Soldi che erano attirati dal particolare favore fiscale accordato agli arabi ricchi dal "regime" di Ben Ali, il padrone della Tunisia, oggi costretto a scappare. Forse non tutti sanno che Ben Ali era andato al potere nel 1989 rovesciando il governo di Bourghiba con un golpe bianco sostenuto dai servizi segreti italiani e americani. Un appoggio occidentale giustificato col fatto che Bourghiba era vecchio e malato e si temeva che gli estremisti islamici potessero prendere il potere. A detta degli esperti questo pericolo non dovrebbe ripresentarsi oggi nonostante la convulsa protesta di massa ed l'incertezza sul futuro che resta ancora in mano ai militari in mancanza di un governo di transizione. Certo è che se il pericolo islamista non è così allarmante, in un mondo che brucia da ogni parte sotto il fuoco degli attentati integralisti, lo si deve anche al particolare regime "laico" che da Bourghiba a Ben Ali è durato per oltre 40 anni. Il governo tunisino, infatti, pur non potendo definirsi democratico secondo uno standard europeo e occidentale, e pur avendo violato i diritti umani soprattutto nei confronti di alcuni terroristi islamici ed estremisti dei Fratelli Mussulmani, era sicuramente il più libero

di tutto il Nord Africa, a pari merito solo con quello marocchino. Non si può dimenticare che il predecessore di Ben Ali chiuse l'Università religiosa collocata dentro la storica moschea Zaituna (dell'olivo, ndr) permettendo solo l'insegnamento coranico all'interno di quello storico universitario. Bourghiba fu anche l'uomo che ruppe per primo nel mondo arabo il tabù del mese di Ramadan bevendo davanti a fotografi e



televisioni un "asir burtugal" (succo d'arancio) e pronunciando la famosa frase secondo cui "durante il Ramadan si deve continuare a vivere, produrre e lavorare". Sembra assurdo, ma oggi un'affermazione del genere farebbe tremare il mondo. Il Papa, per molto meno, a Ratisbona, ha dovuto quasi chiedere scusa. Non è un caso, dunque, che il livello di istruzione in Tunisia sia molto elevato e che la rivolta sia scoppiata proprio per l'atto disperato di un giovane laureato, Mohamed Bouazizi, costretto a fare il

venditore ambulante di frutta al quale la polizia aveva sequestrato tutto perché...senza licenza. Il suo gesto ha agito come un detonatore, rivelando alla nazione il carattere tragico della crescente disoccupazione degli strati della gioventù, 200.000, che possiede un'istruzione superiore. Ovviamente le aspettative dei giovani istruiti sono più forti, poiché sopportano assai meno il soffocante controllo poliziesco del regime. Grazie alla "rivoluzione dei laureati" forse questi giovani potranno guardare con speranza alle loro stesse istituzioni, senza sognare il paradiso italiano conosciuto attraverso la lente delle televisioni Rai e Mediaset nonché tramite i racconti dei pochi fortunati che sono potuti emigrare da noi ed ai quali non sempre abbiamo saputo dare una immagine adeguata del nostro paese. E' un momento delicatissimo che se Europa e Italia sapranno sostenere potrà contagiare positivamente tutto il Magreb contribuendo ad allentare la spinta migratoria molto più dei fantomatici e brutali respingimenti. In caso diverso non è da escludere che possa farsi avanti l'integralismo islamico che ha sempre tenuto in odio allo stesso modo l'Occidente libero e le dittature "laiche". Per questo motivo dobbiamo far nostro questo nuovo "sogno tunisino" che si legge negli occhi di tanti ragazzi immigrati che vivono tra noi e che sembrano aver riscoperto d'un tratto tutta la loro dignità ed il loro orgoglio. Da oggi il loro grido non sarà più: "Italia o morte", ma quello più universale del nostro Risorgimento e dei nostri partigiani: "Libertà o morte".

SUL SENTIERO DEI GIORNI

a cura di Giuseppe Centore



Ernesto Buonaiuti

PENSIERI

"L'opera di Dio si svolge nel silenzio e nel mistero".

"Abbiamo imparato dal Vangelo, unica sovrana fonte delle nostre ispirazioni e dei nostri ideali, che il seminatore non arresta mai il suo gesto, perché scorge intorno, sul terreno, triboli e spine".

"Sì sì, no no." "L'idioma del Cristiano è il più povero di vocaboli perché è il più ricco di Dio".

"È in nostro potere dare testimonianza a Dio: non è in nostro potere misurare l'efficienza della nostra testimonianza".

"Il Cristiano è tale solo per la sua aspirazione a cose tanto grandi, quanto sono grandi la incommensurabile tenerezza e la sconfinata misericordia del Padre".

"Noi siamo liberi solo quando, nella luce di Dio, ci sentiamo cittadini di una città, superiore a tutte le anagrafi della terra, cittadini predestinati del Regno di Dio".

"La vita di ciascuno è quel che il decreto di una recondita Provvidenza ha fissato per sempre. Non si danno decisioni avventizie e sorti precarie".

"L'Evangelo costituisce la forma assoluta così della religione come della morale, in quanto è riuscito a innestare la più alta forma concepibile di moralità sulla delineazione più perfetta dei rapporti fra Dio e l'uomo".

"L'ideale è una causa operante. E quanto più esso è alto tanto più esso è operoso".

"Ciascuno nella sua sfera, qualunque essa sia, deve contrapporre allo scatenato dilagamento dell'odio la serena parola della solidale carità".

"L'anima umana è una zecca che non conosce altro conio che quello di Dio, e le monete di quella zecca non possono essere restituite che a Dio".

"Dalla mia anima non esce che un grido: voglio credere contro ogni verisimiglianza, e sperare contro ogni speranza".

"Il donarsi è la condizione immanente della vita.
Più l'uomo si espande nel bene e più si fortifica".

Ernesto Buonaiuti

1° maggio 2011 beatificazioni a San Pietro

Giovanni Paolo II Beato

Un ricordo della sua visita a Capua

SEGUE DA PAG. 2

del quartiere erano accorse in massa. Don Mimmo aveva posizionato su un baldacchino, proprio in prossimità della strada, la statua della Beata Vergine Addolorata, sperando che il Papa al suo passaggio, vedendo la statua della Madonna si fermasse. Nessuno di noi era certo che ciò accadesse, anche perché il Papa, per ovvie ragioni di sicurezza, doveva seguire una scaletta ben determinata, però tutti ci speravamo. Ed avvenne. Il Papa, quando passando dinnanzi alla

Parrocchia vide tutte quelle persone in attesa, raccolte attorno alla statua della Madonna, chiese all'autista di fermarsi e scese tra di noi. Sì, il Santo Padre fermò l'intero staff, le tante forze dell'ordine che lo scortavano, per raccogliersi in preghiera dinnanzi a quella statua, per salutare la nostra comunità. Il cuore mi scoppiava di gioia. Ero piccola, e lì per lì intimorita dalla folla che cercava di avvicinarsi al Santo Padre, ma ricordo i miei genitori che mi incitarono ad avvicinarmi al Papa. Agli occhi di una

bambina il Papa era una figura alta, altissima, dal volto buono e sereno. Quello è uno dei ricordi che mi accompagneranno sempre. Una delle immagini che porterò sempre nel cuore. Oggi nella nostra Parrocchia c'è una lapide marmorea che ricorda quel giorno, ma una scritta altrettanto indelebile alberga nei cuori di tutti coloro che quella mattina del 24 maggio del 1992 hanno avuto la fortuna di poter condividere quei momenti tanto preziosi.

III Domenica del Tempo Ordinario

“Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce”

DON PASQUALE VIOLANTE

Dopo lunghi anni di nascondimento, Gesù inizia il suo ministero pubblico. L'occasione è data dall'arresto di Giovanni il Battista. Si chiude un'epoca, se ne apre un'altra; ha ter-



mine il tempo della promessa, è giunto il tempo del compimento. È il passaggio del testimoniaio, si avvera la parola detta proprio dal Battista: «Egli deve crescere, io invece diminuire». Gesù proclama: «Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino». Il regno di Dio è la sovranità che egli possiede su tutto l'universo perché da lui creato. Questa sovranità messa in discussione dal peccato dell'uomo si è fatta prossima nella persona stessa di Gesù, nella sua predicazione e nei suoi segni di potenza. Ecco che il Regno di Dio non consiste in un territorio soggetto alla sua giurisdizione: non è un luogo, è un evento.

Gesù si colloca in perfetta linea con i profeti. L'esordio del suo ministero è lo splendore di una luce nuova nel territorio della Galilea (I lettura). Nel Nord, terra umiliata da Dio perché per prima caduta sotto l'esercito dell'invasore e da allora divenuta terra impura, popolata dai pagani, immersa

nelle tenebre dell'emarginazione politica e sociale. Nella sua potenza il Signore è in grado di far fiorire la sua opera in mezzo alle contraddizioni, anzi egli si rende maggiormente presente dove maggiore è la sete di salvezza. Gesù passa lungo il lago di Galilea e chiama i primi discepoli. Egli attraversa la quotidianità della nostra esistenza e chiama tutti noi, ogni giorno, a seguirlo. È la fedeltà a questa sequela che comporta una conversione continua per ciascuno di noi. «Venite dietro a me»: è lui che cammina avanti a noi e ci indica la via. Dobbiamo imparare l'atteggiamento dei discepoli che gli obbediscono senza esitare un istante, dobbiamo essere disposti a lasciare tutto per lui, a mettere lui al primo posto perché di fronte a lui tutto passa in secondo piano. In questa fedeltà quotidiana, a cui ci chiama in maniera specifica questo Tempo Ordinario, si manifesta la stra-ordinarietà di Dio e delle me-

raviglie che egli può compiere in chi lo accoglie con gioia. Questa chiamata alla sequela non è però un'esperienza individuale bensì di grande respiro ecclesiale. Ce lo ricorda san Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi (II lettura): se tutti seguiamo lo stesso Maestro siamo naturalmente portati a vivere nella concordia e a superare le divisioni. È il nostro operato che deve parlare, soprattutto le sofferenze che portiamo a causa del nostro annuncio del Vangelo. Un annuncio che non deve convincere per irreprensibilità del discorso perché si renderebbe vana la croce di Cristo. È la sua morte sulla Croce, testimoniata nella vita personale ed ecclesiale, l'annuncio più penetrante che ogni nostra comunità è in grado di offrire a tutti coloro che dalle tenebre anelano alla luce.

Etica della vita ed Etica dell'economia

Anti riciclaggio in Vaticano

Benedetto XVI da il via alla *Autorità di informazione finanziaria* per vigilare sullo Ior

NICOLA CARACCILO

La Caritas in Veritate, che si richiama alla Populorum Progressio di Paolo VI, pone un nesso intimo tra 'etica della vita' ed 'etica dell'economia': è in quest'ottica che si deve leggere il 'Motu Proprio' di Benedetto XVI contro riciclaggio e finanziamento del terrorismo. Con esso il Papa ha voluto che la Santa Sede facesse propri i principi e gli strumenti giuridici di cui la comunità internazionale si sta sempre più dotando al fine di prevenire e contrastare il fenomeno del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. «La pace, in una società sempre più globalizzata, è minacciata - constata il Papa - anche dall'uso improprio del mercato e dell'economia». Così, a quasi trent'anni dal dramma del crack Ambrosiano, il Vaticano erige un baluardo definitivo a difesa della sua immagine e della bontà di fondo della conduzione delle «opere di religione» e dell'utilizzo degli strumenti finanziari per il bene della Chiesa e della sua missione.

La Santa Sede ha già dato piena operatività alla nuova Autorità di informazione finanziaria (Aif): l'organismo di vigilanza sui flussi finanziari che attraversano il Vaticano e in particolare lo Ior. L'Aif sarà una



sorta di «banca centrale» della Santa Sede, definendo meglio l'operatività della stessa «banca nazionale» (l'Istituto per le opere di religione) e di altre istituzioni pontificie. Di fatto, l'Aif è il cardine di tutto il nuovo im-

pianto normativo antiriciclaggio ed esercita le sue funzioni in piena autonomia e indipendenza. Il Vaticano ha fatto un vero e proprio «salto di qualità», tanto che la sua nuova legislazione in materia di contrasto al riciclaggio è per alcune cose più severa di quella italiana, prevedendo anche il reato di 'autorriciclaggio' (riciclaggio commesso dallo stesso autore del reato presupposto). Con l'adozione del nuovo ordinamento e l'attivazione di nuove strutture la Santa Sede è rientrata nella cosiddetta «white list» Ocse, avendo acquisito i «titoli» per far parte della comunità dei paesi che rispettano gli standard

internazionali di lotta al riciclaggio di capitali e all'evasione fiscale. Anche l'Europa ha appena aperto i battenti delle nuove authority finanziarie sovranazionali istituite come risposta di lungo periodo al collasso dei mercati nel 2007-2008. Benedetto XVI, nella sua lettura della grande crisi economico-finanziaria (Caritas in veritate), ha puntato il dito contro l'alienazione delle moneta e della finanza dal bene comune che - certamente per la Chiesa - resta l'esperienza fondamentale della «famiglia umana». E' su questo sfondo che si può apprezzare appieno il passo della Santa Sede, che entra a pieno titolo nella comunità finanziaria internazionale anche per accelerare una riforma complessiva dei mercati finanziari. Questa volta, la Chiesa, da sempre accusata di muoversi troppo lentamente, ha dato il suo contributo d'esperienza con più «sollicitudo rei socialis».

L'economia italiana e la disoccupazione giovanile al 35%

Uno sguardo oltre la FIAT

Vince il "sì" per l'accordo proposto da Marchionne

FRANCESCO GARIBALDI

Non si sono spenti ancora gli echi del referendum tra i lavoratori della FIAT. Gli avvenimenti sono accaduti da poco tempo ma si rimane a discuterne come se si fosse ancora in attesa del risultato. Purtroppo nel nostro Paese si è perso completamente il senso della democrazia, ed è sempre più il paese nel quale, alla fine di una tornata elettorale, tutti vincono e nessuno perde. Purtroppo lo stesso "spettacolo" lo abbiamo visto andare in scena in questa occasione, anche se la posta in palio – il posto di lavoro – è cosa ben più importante e vitale dello scranno parlamentare eccessivamente retribuito.

Ripercorriamo in estrema sintesi quanto è avvenuto per poi guardare a cosa avverrà e, soprattutto, per guardare oltre la FIAT, alle possibilità dell'economia italiana.

Nel referendum che si è svolto tra i lavoratori del più grande gruppo industriale italiano (operai ed impiegati) ha vinto il "sì" all'accordo proposto dall'amministratore dele-

gato Marchionne, accordo che aveva visto già l'adesione di tutte le firme sindacali con eccezione della FIOM. La maggioranza che è stata espressa è risicata, infatti il "sì" tra gli operai è prevalso per 9 voti, ed il vantaggio è aumentato di oltre 300 voti dopo la votazione degli impiegati. Ma anche se ci fosse stato solo un voto in più per qualsiasi delle due posizioni espresse, il senso del valore della maggioranza, inserito in una dinamica democratica, sarebbe, a mio avviso, immutato. Così funziona la democrazia.

Ora ci si aspetta di veder compiere i passi annunciati, e cioè gli investimenti e l'impulso allo sviluppo economico del ramo italiano della FIAT con ripresa di competitività, di credibilità dell'azienda globalmente intesa, con particolare attenzione al miglioramento delle condizioni di vita e di salario della forza lavoro. Ma oltre la FIAT cosa c'è? C'è un mondo di altri gruppi industriali, di aziende di media e piccola dimensione che rappresentano il motore dell'economia, un economia, quella

italiana, ancora molto in affanno. Soprattutto c'è un dato economico che rappresenta una vera emergenza che non si può più ignorare: la disoccupazione giovanile in Italia è arrivata ad un valore medio del 30% con percentuali del 36% al Sud. E così anche la disoccupazione femminile che tocca addirittura il 50%! Eppure una risposta è possibile. Per averne un'idea basta volgere lo sguardo attento a ciò che avviene nel nord Europa. In paesi come la Germania, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia vi è uno stretto collegamento tra il mondo della formazione, scolastica ed universitaria, ed il mondo dell'apprendistato. I giovani vengono educati alla cultura del lavoro, e vengono immessi in veri e propri percorsi d' inserimento nel mondo del lavoro. Per esser concreti ecco un esempio, per comprendere meglio cosa vuol dire investire sul futuro e sui giovani creando la "cultura del lavoro": nella grande regione tedesca di Stoccarda ci sono imprese che collaborano con il mondo della scuola sin dalle elementari con il fine di avvicinare gli studenti al mondo

della tecnica e dell'economia. Altre imprese, in collaborazione con le scuole, prevedono, per i ragazzi giunti all'ultimo anno della loro carriera scolastica, di lasciare un giorno a settimana i banchi di scuola e trascorrere quel giorno a lavoro presso un'azienda per aiutarlo a scoprire ed orientare le proprie attitudini e compiere scelte lavorative. Questi ragazzi, dalle elementari all'ultimo grado scolastico, mentre vanno a scuola hanno già un piede nel mondo del lavoro. Questi paesi del nord Europa hanno una disoccupazione giovanile che non arriva al 10%, e l'occupazione giovanile contribuisce a realizzare tassi di crescita del benessere collettivo di quei paesi in modo davvero considerevole.

Questo significa investire nel futuro, creare cultura del lavoro invece della cultura dell'assistenzialismo. Se il mondo della politica facesse un referendum per chiedere agli italiani di votare per un modello di economia come quello dei paesi nordici io voterei "sì"!

Il Presidio Libera di Capua "dà il via" ai nuovi *Incontri di San Marcello*

“Beati voi quando...”

Rimandato l'incontro con i VO. di SCA, Associazione di Promozione Culturale che opera a Scampia

ORSOLA TREPPICIONE

Anche quest'anno, LIBERA - Presidio di Capua organizza e anima un ciclo di incontri, "Beati voi quando...", nella Chiesa di San Marcello a Capua. Questi appuntamenti si muovono su due direttrici: la prima, ruolo fondamentale per LIBERA, è educare alla legalità, promuovendo la giustizia; la seconda è di tipo formativo. Infatti, in questo che è l'Anno Europeo del Volontariato, l'associazione vuol fare conoscere realtà che, lavorando a beneficio della comunità, contribuiscono a far passare il messaggio che "insieme si può". L'incontro di martedì scorso, "...darete voce al silenzio", non si è avuto perché uno degli invitati si è ammalato, ma vorremmo lo stesso parlare dei VO.di.SCA. -Associazione di Promozione Culturale che opera a Scampia, quartiere napoletano tristemente famoso per le faide fra clan e lo spaccio di stupefacenti. VO.di.SCA., acronimo di Voci di Scampia, nasce ufficialmente il 6

gennaio del 2007, ma operava già sul territorio dal giugno del 2006, grazie ai giovani Maddalena Stornaiuolo, Vincenzo Nemolato, Rosario Esposito La Rossa e Luca Semolato che, come scrive uno di loro, "cerchiamo solo di rendere il nostro quartiere un posto di pace e amore". L'Associazione seppur giovane - sia perché ha pochi anni di vita sia perché raggruppata giovanissimi dai 15 ai 25 anni- ha l'ambizione di "raccogliere" quante più voci possibili perché "ogni voce è una pietra che rompe il silenzio". Il primo silenzio da scalfire, per i ragazzi di VO.di.SCA., è la morte di Antonio Landieri. Disabile a causa di complicazioni alla nascita, Antonio muore durante la Faida di Scampia, il 6 novembre del 2004, ucciso perché scambiato, insieme ad alcuni amici, come spacciatore della zona. Sono proprio le sue difficoltà motorie a non permettergli di scappare. VO.di.SCA. si batte, accanto ai familiari, perché Antonio venga riconosciuto come vittima innocente e

non come il criminale internazionale che indagini frettolose e stampa superficiale hanno descritto. Da sempre legati a LIBERA e alla Onlus Neurothon -associazione che si batte per la ricerca delle malattie neurodegenerative-, i ragazzi sono costantemente impegnati nel dialogo con le Istituzioni e gli altri gruppi presenti sul territorio napoletano e di Scampia. Credendo fermamente che un'altra Scampia è possibile, VO.di.SCA. vuole operare rimanendo nel quartiere per far "far nascere sorrisi sui volti dei bambini che giocano a Scampia". Con questa finalità, fonda la compagnia teatrale VO. di. SCA.; rileva la storica casa editrice "Alberto Marotta", che diviene "Marotta e Cafiero editori", trasferendola da Posillipo a Scampia con il compito di promuovere narrativa sociale e d'impegno con particolare riferimento alla città di Napoli.

Da poco tempo le felpe con il logo di **Vodisca Teatro** inaugurano la linea di abbigliamento. Una serie di atti-



vità, autoprodotte e autofinanziate, che vogliono essere come il gabbiano, simbolo di VO.di.SCA., uccello capace di adattarsi alla spazzatura e nello stesso tempo volare in alto verso l'orizzonte e il sole.

18-25 gennaio Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani

Libertà religiosa, via per la pace

Sarkozy: "La libertà di culto e di coscienza va di pari passo con la democrazia"

NICOLA CARACCIOLLO

Il diritto della libertà religiosa si è affermato a livello internazionale da circa 70 anni e si sta consolidando sempre più. In questi decenni, dalla Grande dichiarazione dei diritti umani delle Nazioni Unite, il sistema dei diritti umani è accettato di principio da tutti gli Stati. Certamente le forme più invasive e pervasive della violazione della libertà religiosa sono quelle di aggressione cruenta a chiese e comunità cristiane nel vicino e nel lontano Oriente: esse nascono da movimenti fondamentalisti, che ufficialmente vengono sconfessati e deprecati da tutti gli Stati del mondo e in particolare da quelli musulmani. Ma ci sono anche forme di aggressione tipicamente occidentali molto subdole, in quanto non si manifestano in maniera violenta ma nascosta e con capacità di avere effetti duraturi nel tempo: ad esempio quando nelle scuole si cerca di mettere da parte ogni riferimento alla tradizione cristiana.

La libertà religiosa va difesa unitariamente per evitare, come da tempo in-

siste il Magistero della Chiesa, di perderla a causa delle minacce, da qualunque parte esse provengano. Bisogna riconoscere che l'umanità ha fatto grandi passi avanti in tema di diritti. Ma fa bene il Papa, che è oggi la massima autorità morale al mondo, a dire che non dobbiamo impigrirci e pensare che, poiché la libertà religiosa è riconosciuta internazionalmente, non occorra continuare a lottare perché venga applicata e consolidata. L'impegno per i diritti umani, di cui il Papa è testimone grande e coraggioso, non avrà mai fine e va portato avanti giorno per giorno nella convinzione che questi esistono e valgono per tutti gli uomini e i popoli.

Assai significativo in questo senso è l'intervento, lo scorso 7 gennaio, del presidente francese Sarkozy in occasione dei tradizionali auguri di inizio anno alle autorità religiose. Egli ha ricordato l'importanza della libertà di culto e di coscienza, che va di pari passo con la democrazia. E' una libertà, secondo il presidente Sarkozy, che va ben oltre il semplice godimento di un diritto alla pratica reli-

giosa, perché significa anche la possibilità per le religioni di contribuire al dibattito sociale. "In che cosa - si interroga il presidente francese - la Repubblica sarebbe minacciata ascoltando ciò che uomini e donne di fede hanno da dire?"

La domanda provocatoria che il presidente della CEI, cardinale Bagnasco, ha fatto nella sua omelia del 6 gennaio ci interroga tutti: "L'intolleranza, a cui sono soggetti i cristiani, è dovuta ad una loro intolleranza religiosa?". In questo caso, ha aggiunto, "dobbiamo guardare serenamente la dottrina della fede e il comportamento dei discepoli di Cristo". "Nell'insegnamento di Gesù non esiste ombra d'intolleranza, ma solo l'invito a cercare onestamente la verità, ricordando che solo la verità fa libero l'uomo ed è il criterio del bene morale". "I cristiani, là dove vivono



come maggioranza - ha proseguito il cardinale - non sono arroganti verso nessuno, tanto meno intolleranti. Partecipano alla vita pubblica nel rispetto delle leggi, propongono i valori fondamentali che stanno alla base dell'umanità e di una società libera e giusta: principi e valori nei quali credono per fede ma che sono anche conquista della ragione".

Papa Ratzinger in versione anagrafe

"Date ai vostri figli nomi cristiani"

FRANCESCA CAPITELLI

Il Papa Benedetto XVI invita i genitori a non dare ai propri figli nomi che non siano compresi nel martilogio cristiano, rinunciando così a nomi diversi e di gran moda.

Dovremmo fare a meno di nomi come Chanel, Swami, Sophia o Yara. Di Sue Ellen, Brandon, Aiden o Liam. L'appello del Papa Benedetto XVI, che domenica scorsa ha battezzato nella cappella Sistina in San Pietro ben 21 neonati, ha fatto scalpore ma in linea di principio sembra molto ragionevole. «Non date ai vostri figli nomi che non siano compresi nel calendario cristiano». All'Angelus il Papa ha messo in evidenza l'importanza del battesimo. Infatti, ha spiegato, «ogni battezzato acquista il carattere di figlio a partire dal nome cristiano, segno inconfondibile che lo Spirito Santo fa nascere di nuovo l'uomo dal grembo della Chiesa». Ha

poi sottolineato che «il battezzato subisce una segreta ma potentissima operazione, per la quale egli viene sollevato all'ordine soprannaturale, vien posto in comunicazione con Dio». «Cari amici - ha ricordato ancora il Pontefice rivolgendosi ai 50mila cattolici che lo hanno accolto in Piazza san Pietro - il battesimo è l'inizio della vita spirituale, che trova la sua pienezza per mezzo della Chiesa». Nel breve discorso che ha tenuto precedentemente all'Angelus, il Papa ha voluto rimarcare che «nell'ora propizia del Sacramento, mentre la Comunità ecclesiale prega e affida a Dio un nuovo figlio, i genitori e i padrini s'impegnano ad accogliere il neo-battezzato sostenendolo nella formazione e nell'educazione cristiana. È questa una grande responsabilità, che deriva da un grande dono. Perciò - ha concluso - desidero incoraggiare tutti i fedeli a riscoprire la bellezza di essere battezzati e a

dare gioiosa testimonianza della propria fede, affinché essa generi frutti di bene e di concordia». Il Pontefice chiama dunque alla sobrietà le famiglie che sulla scia di tanti vip e personaggi noti dello show-biz hanno deciso di dare ai loro pargoli nomi decisamente fantasiosi. Come Chanel figlia della coppia Totti-Blasi. E che dire, invece, del nome biblico-cristiano per il primogenito di Flavio Briatore ed Elisabetta Gregoraci? Nathan Falco, è questo il nome del bambino. Nathan risale, infatti, a un profeta ebraico, mentre Falco è il nome di un santo italiano nato nella seconda metà del X secolo. Stessa cosa vale anche per il figlio della coppia John Elkann e Lavinia Borromeo: hanno chiamato il loro secondogenito Oceano che è il nome di un martire ricordato dalla Chiesa il 4 settembre. Ok queste però sono eccezioni rispetto alla cristianità dei nomi. Ci sono tanti nomi bellissimi di santi

senza dover andare a trovare il pelo nell'uovo.

Fermo restando che ogni genitore ha il diritto a chiamare il figlio come gli pare, certo però un pizzico di sobrietà e semplicità nella scelta del nome di un figlio, non guasterebbe mai. Soprattutto per il bimbo: chiamarsi Kevin, Eridano o Willy non è il modo migliore per presentarsi alla maestra o addirittura ai compagni.

Invece, dei nomi della tradizione legati ai Santi sembra ci sia una gara a chi lo inventa più strano. Una volta c'erano i Sandokan, gli Yuri e le Samantha con e senza H (sia prima che dopo). Oggi ci sono invece le Chanel, i David Lee i Thomas e i Nicholas a tenere banco. Ci sembra scontata una riflessione: ma i figli che si ritrovano addosso certi nomi saranno poi contenti di queste stranezze? E il giorno dell'onomastico si festeggerà ancora?



I giovani e lo Scoutismo

Servire secondo l'esempio di Cristo

La gioia di donarsi e la speranza per il futuro

CLAUDIO DI BENEDETTO

Servire. E' questo il motto di noi Rover: una sola parola, ma carica di significati. Il servizio richiede pazienza, sacrifici, rinunce, di offrire il nostro tempo all'Altro; e tutto ciò gratuitamente. Forse proprio per questo mi sono spesso sentito domandare "ma cosa ci guadagni?". La mia risposta è sempre la stessa: ci guadagno il sorriso di un amico. Ho capito che la felicità sta nel dare felicità, nell'aiutare gli altri, e quindi così facendo il compenso non è affatto male. Insomma, dopo aver aiutato una persona non scordatevi di ringraziarla!

Antoine de Saint-Exupéry scrive: «Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi.» In sostanza, servire vuol dire "donarsi" al prossimo, al bisognoso, al malato o anche al fratello più piccolo. E il servizio va vissuto così, con l'animo libero e attento ai bisogni dell'altro.

«Se vuoi costruire una nave, non chiamare la gente che procura il legno, che prepara gli attrezzi necessari, non distri-

buire compiti, non organizzare il lavoro. Prima sveglia negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato.» Ancora Saint-Exupéry pone l'accento sull'importanza di cercare delle motivazioni; oggi giovani e non cercano nel servizio verso gli altri e nel volontariato quegli ideali di umanità che possono rendere il mondo un posto migliore, contrapponendosi alla caduta dei valori lamentata dalla nostra società.

La nostra epoca soffre di una grave malattia, ovvero l'egoismo: non si fa "niente per niente". Dietro ogni cosa, dagli stupri alle raccomandazioni, deve esserci un interesse personale, sia esso economico, sociale, politico, sessuale. Il proprio tornaconto viene messo in cima alla scala delle priorità, e poco importa se questo può procurare sofferenza ad altri.

In questo scenario, il servizio è uno spiraglio di luce che ci può dare una speranza che il mondo, la storia e il nostro futuro siano diversi. Facciamo in modo

che il nostro scopo non sia solo quello di realizzare ambizioni per noi stessi, ma anche di essere in grado di fare del bene. Una volta raggiunta una posizione che ci permette di rendere servizio agli altri si è arrivati al gradino più alto, all'apice, che



porta al vero successo: la Felicità.

San Paolo ci esorta a fare ciò con amore e carità, in modo da seguire le orme di Gesù, che si è fatto ultimo tra gli ultimi,

servo tra i servi: un padrone non ha diritto di chiedere neanche al suo schiavo di lavargli i piedi, invece Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Questo è l'Esempio da seguire.

Il servizio di un rover è quello di aiutare dei ragazzi a divenire uomini, e contemporaneamente crescere con loro, ma non solo: il servizio va dalla buona azione giornaliera ad un impegno costante durante tutta la vita. Facendo Strada si incontrano spesso persone che ci accolgono e ci ospitano con generosità e calore e questo prodigarsi per gli altri lascia un segno profondo, un insegnamento indelebile.

Insomma, tornando alla domanda di partenza, mi sembra che la ricompensa che scaturisce dal Servizio sia molto più grande di qualsiasi guadagno materiale, perché arricchisce spiritualmente e moralmente e la gioia che porta è gioia vera e non la si può comprare perché consiste nel donare e non nel ricevere.

Si dovrebbe pensare più a far bene che a stare bene: e così si finirebbe anche a star meglio.

Scoutismo a Capua dal 1943

"La Memoria è maestra di Storia, la Storia è Maestra di Vita"

VITTORIO SORTINI

Avvenne che nel 1943 c'era la guerra, una guerra vera, fatta di bombe, cannonate, mitraglie, distruzione, morte. E non era lontana.

Il fronte passava proprio per la nostra terra, qui per Capua e si combatteva per la liberazione dell'Italia dall'oppressione nemica.

Era l'autunno del 1943 ed io aveva 14 anni.

Le truppe di liberazione procedevano speditamente, ma poi si fermarono proprio qui, perché la battaglia di Montecassino durò diversi mesi. Ebbe fine il 17 maggio del 1944.

I nostri giochi erano anch'essi giochi di guerra, i nostri giocattoli erano fatti di proiettili, polvere da sparo che riuscivamo a trovare nelle caserme che erano tante ed ormai vuote.

E tante erano le parrocchie, tante rispetto a quelle che ci sono adesso. Tra queste, quella di S. Marcello Maggiore, il cui parroco, don Camillo Natale, conosciuto per la santità della sua vita e per la fecondità delle sue opere, generoso senza misura, pensava a tutto ed a tutti, anche ai militari delle truppe di liberazione.

Era proprio nell'autunno del '43, quando a questo Sacerdote si presentò, un soldato inglese di religione cattolica per chiedergli sette ragazzi dell'Azione Cattolica, per formare una Squadriglia Scout. Noi prescelti non ci rendevamo conto di questo numero, tassativamente di sette ragazzi. Accettammo e subito incominciammo a giocare con lui... erano giochi semplici e divertenti e... non più giochi di guerra.

Durante gli incontri ci parlava di una Legge che i ragazzi scout di tutto il mondo accettano, indipendentemente dalla razza, dal colore della pelle, dalla religione, dalle condizioni sociali.

Per mantenere fede a questa Legge i ragazzi si impegnano con una Promessa solenne che pronunciano chiamando a testimone Dio.

Che questa Legge proponesse lealtà, fiducia, laboriosità, purezza ed altre virtù non era difficile capire, ma che proponesse la fratellanza, non ci entusiasmava, e allo stesso tempo ci sorprende perché fino a qualche mese prima portavamo un distintivo rettangolare su cui era scritto: "Dio stramaledica gli Inglesi". Ora certamente è più facile comprendere il valore ed il significato, ma a quei tempi era difficile accettarne la sua enunciazione. Ebbene noi cominciammo a viverla questa fratellanza, ed a sentirla tra noi sette con Giorgio, questo è il nome di quell'inglese che fondò la prima squadriglia a Capua.

L'inglese fedelissimo al Metodo scout ogni volta oltre i giochi ci intratteneva con delle "chiacchierate" così le aveva chiamate B.P., il fondatore dello Scoutismo.

Trovammo subito molto interessante e affascinante, accettammo il "sistema" e ne divenimmo apostoli.

Giorgio veniva ogni giovedì dal fronte e si tratteneva con noi giocando e parlando della Legge e della Promessa. Un giovedì non venne aspettammo il successivo niente, non venne più. Evidentemente dovette avere un appuntamento molto, più importante. Certamente dovette morire al fronte! Per-

ciò non sappiamo niente di lui, neanche il suo cognome. Sappiamo solo che se a pochi chilometri dal fronte, da quella tremenda battaglia di Montecassino, si preoccupava di venire a parlare di scoutismo a noi sette, doveva essere certamente uno che ci credeva.

Rimasti soli continuammo, con l'aiuto di qualche adulto, in particolare Vincenzo Modugno e don Mattia Stellato vice parroco di S. Marcello, a rimanere fedele agli insegnamenti di Giorgio, e non potendo aumentare il numero dei componenti la squadriglia, ne creammo altre, così che nel '44 fu fondato il Reparto S. Marcello e il 5 febbraio 1945 al numero 95 della circolare "Estote Parati" fu registrato il primo Reparto a Capua.

Nel '44 - '45 entrammo in contatto con lo scoutismo Regionale perché era "Commissario Regionale" Giuseppe Marra di Caserta.

Tutto ogni particolare, ogni persona ha avuto un significato importante. Come eravamo organizzati, tutti insieme: la parte centrale, più numerosa era costituita da Esploratori, poi un gruppetto di più piccoli, i Lupetti ed un numero che, a vista, diventava più frequentato quello dei Pionieri.

Le attività, le prime uscite, le fantasiose iniziative per la divisa.

Che dire del primo campo avvenuto nel 1944. Si imparava la vita all'aperto, il sapere organizzare, per non dire arrangiare, le iniziative più sorprendenti come quella di farsi anticipare quattro giorni di razione di pane di tutta la famiglia, c'era ancora il tesseramento dei viveri.

Dopo sessant'otto anni di Scoutismo non ci rendiamo ancora conto come riu-

scimmo a partecipare al primo campo della rinascita del 1946! Che avventura il viaggio fino a Roma, quattro ore di sosta a Roccasecca.

In quella prima, stupenda, meravigliosa, indimenticabile avventura fu tutto sorprendente, specialmente l'incontro con i "grandi" Capi e Maestri di Scoutismo come Mario Mazza, Osvaldo Monass, Salvatore Salvatori, don Sergio Pignedoli. La guerra era finita ma non le difficoltà! Comunque quel brutto periodo passò. E la Provvidenza ci fu vicina! E venne un uomo, un Sacerdote che appena ordinato il 14 luglio di quel 1946, prese su di sé ogni responsabilità, ci aiutò e ci sostenne con le sue capacità, le sue risorse, con il suo spirito di uomo di Dio, con la sua formidabile vitalità e spiritualità.

Abbiamo continuato con lo stesso spirito, la stessa fedeltà.

Negli anni cinquanta realizzammo campo Esploratore in Val di Dentro, San Candido... nel '58 campo a Courmajeur. E così abbiamo continuato fino ad oggi.

E' possibile creare in tutti voi di adesso, e siete tanti, le stesse gioie, le stesse emozioni, sofferenze, a volte amarezze, contraddizioni. Noi diciamo, è possibile solo se riusciremo a fare nostro tutto quello che è accaduto, a considerarlo come veramente vissuto, anche se non eravate presenti. Non si possono raccontare 68 di storia, di vita vissuta in una pagina e mezza.

Chi fosse interessato a conoscere di più può farlo sapere e riceverà il libro "I ragazzi di don Umberto" in cui è narrata tutta la storia di questi anni: La memoria e maestra di Storia, come la Storia è Maestra di vita. Buona strada a tutti.

Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SPECIALE

Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SETTIMANALE DI FEDE, ATTUALITÀ E CULTURA

NEWS

Inserito dell' Anno 2 Numero 3

22 Gennaio 2011



**SETTIMANA
DI PREGHIERA
PER L'UNITA'
DEI CRISTIANI**

Una settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani

L'Ecumenismo non è un club di diverse Chiese

I primi discepoli di Cristo furono realmente uniti come Corpo di Cristo

LUCIA CASAVOLA

La Settimana per l'unità dei cristiani Dal 18 al 25 gennaio appuntamenti di preghiera ecumenica in tutto il mondo cristiano.

“L'ecumenismo non è un club di diverse chiese”. Sono parole del vescovo luterano di Gerusalemme, mons. Mounib Younan.

Il mese di gennaio ci ricorda come sia autentica la frase utilizzata dal luterano Younan. Ogni anno dal 18 al 25, le Chiese cristiane vivono il dono della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani il cui tema per l'edizione 2011 è “Uniti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nella preghiera”. La “Chiesa Madre” di Gerusalemme, con la sua grande diversità, offre alla nostra riflessione il tema tratto dagli Atti degli Apostoli (At 2, 42). Le parole degli Atti risuonano come un appello al rinnovamento, a un ritorno ai fondamenti della fede nel ricordo del tempo in cui la Chiesa era ancora una, in essa si ascoltava la voce viva degli apostoli, si faceva esperienza della comunione, dello spezzare il pane, infine vi era l'offerta di una incessante preghiera. I primi discepoli di Cristo riuniti a Gerusalemme, vissero in modo vero l'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste, e realmente furono uniti come corpo di Cristo. In quell'evento i cristiani di ogni tempo e luogo riconoscono la

propria origine come comunità di credenti, chiamati insieme a proclamare Gesù Cristo Signore e Salvatore. Nonostante l'antica chiesa di Gerusalemme abbia dovuto affrontare delle difficoltà, interne ed esterne, i suoi membri hanno perseverato in fedeltà e comunione, nello spezzare il pane e nella preghiera.

La situazione dei primi cristiani nella Città Santa rispecchia quella della chiesa di oggi. Le chiese di Gerusalemme, poi, ci offrono una visione di che cosa significhi lottare per l'unità. Chi è stato in Terra Santa può testimoniare il forte senso della realtà che hanno le genti che abitano quei luoghi e come concretamente si avvicinano tutti nella custodia del Santo Sepolcro. La responsabilità delle nostre divisioni ci appartiene e queste sono il risultato delle nostre azioni. Quando preghiamo dobbiamo chiedere a Dio di cambiarci, di convertirci per lavorare attivamente per l'unità.

La chiamata all'unità quest'anno giunge alle chiese di tutto il mondo da Gerusalemme, chiesa madre. Memori delle proprie divisioni e dell'urgenza di fare di più per l'unità del corpo di Cristo, le chiese di Gerusalemme esortano tutti i cristiani a riscoprire i valori che tennero uniti i primi cristiani. La Settimana di preghiera è un'occasione per un rinnovato impegno a lavorare per un ecumenismo genuino, fondato sull'esperienza della prima chiesa.

I temi di quest'anno passano attraverso l'esperienza del cenacolo dove la comunità cristiana sperimenta l'effusione dello Spirito Santo, che la rende capace di crescere nella fede e nell'unità, nella preghiera e nell'azione. La sfida cristiana oggi è di raggiungere una unità visibile attraverso lenti bifocali capaci di abbracciare insieme le nostre differenze e le nostre tradizioni. La radice dell'unità trova nel cenacolo la sua crescita, ma nella Parola di Dio il suo terreno vitale. Gerusalemme ci ricorda che, al di là delle nostre divisioni, quell'insegnamento rivolge il pressante invito a dedicarci gli uni agli altri nell'amore e a darci all'unico corpo di Cristo, la Chiesa, nella fedeltà. Come cristiani siamo chiamati sempre alla condivisione con generosità, vera strada per giungere al “pane spezzato”, fonte di speranza. Da qui giungiamo alla preghiera del Signore che richiama il mondo tutto, deboli e potenti, cristiani e non, a lavorare insieme per la giustizia, la pace e l'unità affinché venga il regno di Dio.



Un unico Dio dai più v

Intervista doppia ad un giovan

Quali sono le origini della tua religione?

CIRO POZZUOLI

Sin da piccolo mi hanno insegnato a credere in Dio. So di Lui che è una presenza in cui credere. Il concetto di fede è qualcosa di complicato, difficile da capire e da spiegare. E se per noi cristiani esiste un Dio e una fede, ciò vale anche per le altre religioni. Tutto ciò porta ad un unico punto in comune: un unico Dio, dai mille volti e dalle diverse sfumature.

Joahn è buddista, mentre Coarfh è induista ed io sono cristiano. Ho provato a fare una piccola intervista, per confrontare la mia fede con la loro, per confrontare la dottrina cristiana con quella di religioni completamente differenti.



JOAHN: “La storia del Buddhismo inizia nel VI secolo a.C., con la predicazione di Siddhārtha Gautama. Nel lungo periodo della sua esistenza, la religione si è evoluta adattandosi ai vari Paesi, epoche e culture che ha attraversato, aggiungendo alla sua originale impronta indiana elementi culturali ellenistici, dell'Asia Centrale, dell'Estremo Oriente e del Sud-Est Asiatico; la sua diffusione geografica fu considerevole al punto di aver influenzato in diverse epoche storiche gran parte del continente asiatico.”

COARFH: “L'induismo si è definito così in relazione all'Occidente e al cristianesimo con i grandi movimenti di riforma del XIX secolo. La civiltà indiana arcaica e le diverse popolazioni che abitavano l'India dell'epoca, seguivano vari culti che nel tempo si sarebbero amalgamati, evolvendosi nelle forme vediche e agamiche delle pratiche religiose indù. E' bene sottolineare che gli studiosi hanno applicato diversi parametri per suddividere l'evoluzione dell'induismo nelle varie epoche storiche.”

Unità di preghiera tra Cattolici, Ortodossi e Protestanti

Intervista a don Paolo Dello Stritto, Responsabile Diocesano per l'Ecumenismo

TERESA PAGANO



Dal 18 gennaio prenderà il via la settimana ecumenica, per saperne di più ho intervistato il responsabile diocesano, don Paolo Dello Stritto: "La settimana ecumenica è una settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani - mi ha spiegato don Paolo - viene osservata dai cattolici, dagli ortodossi e dai protestanti". La settimana di preghiera per "l'unità" ha visto la luce più di cento anni fa. La partecipazione della Chiesa di Roma alla settimana di preghiera ecumenica divenne ufficiale dopo le aperture del Vaticano II e nel 1948, con la fondazione del Consiglio Ecumenico delle chiese, la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani si diffuse sempre più tra le chiese nel mondo. "Ogni anno la settimana è dedicata ad un tema - ci spiega ancora don Paolo - quest'anno il tema è "uniti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane e nella preghiera" (atti 2-42) e la preghiera è stata preparata dai cristiani, ortodossi, cattolici e protestanti di Gerusalemme". Dunque, la settimana ecumenica si propone di ricucire gli strappi tra i cristiani al fine di giungere all'unità di tutti i cristiani in un solo gregge e un solo pa-

store. Nel dialogo ecumenico vale sempre il principio dell'amore fraterno e della ricerca di comprensione e di avvicinamenti reciproci. La ricerca dell'unità dei cristiani è un compito sempre più urgente della Chiesa cattolica. L'ecumenismo trova il suo fondamento nel testamento lasciatici da Gesù stesso la vigilia della sua morte: "Ut unum sint". Il Concilio Vaticano II ha descritto l'impegno a favore dell'unità dei cristiani come uno dei suoi principali intenti e come un impulso dello Spirito Santo. Papa Giovanni Paolo II ha più volte sottolineato l'"irreversibilità della scelta ecumenica", e il Santo Padre Bene-

Fede. Nella nostra Diocesi è previsto, per il 19 gennaio, un momento di "preghiera comune". Come ci spiega don Paolo "mercoledì 19 ci ritroveremo nella parrocchia di Grazzanise per un momento di preghiera cui prenderà parte il nostro Vescovo, Mons. Bruno Schettino insieme ai rappresentanti delle religioni ortodosse e protestanti". Ho infine, chiesto a don Paolo dello Stritto quali siano i significati ulteriori di cui si riempie quest'anno, all'indomani del riaccendersi delle violenze ai danni dei cattolici, la settimana ecumenica: "Certamente sono i momenti difficili come questo - ha risposto don Paolo



detto XVI, fin dai primi giorni del suo Pontificato, ha assicurato di impegnarsi a fondo per la ricostituzione della piena e visibile unità di tutti i seguaci di Cristo. In questo compito, il criterio prioritario è l'unità della

- che devono spingerci ancor di più ad unirci in preghiera. Dobbiamo pregare per l'unità della chiesa e per il cessare delle violenze e delle discriminazioni, che ogni giorno si verificano nel mondo".

olti e diverse sfumature

e buddista e un giovane induista

Cosa rappresenta, per te, la religione del tuo Dio?

JOAHN: "Per me Buddha è una divinità da venerare, un punto di riferimento, Qualcuno a cui rivolgermi nel momento del bisogno e Qualcuno di importante da ringraziare... Non è solo un punto di riferimento, ma anche il centro della mia fede. Non lo immagino come le rappresentazioni e le statue, ma come un dio saggio, giusto e buono. Per me è una persona che va aldilà dell'essere umano, qualcosa di particolare, che non riesco a spiegare."

COARFH: "Secondo il mio credo, la religione è una manifestazione del Brahman ed in esso si manifesta lo Spirito dell'uomo. La mia religione ammette che l'anima possa compiere azioni solo attraverso un corpo, possa ottenere la liberazione e ritornare nel seno del Brahman. E' difficile in comprendere il senso della mia fede, ma io credo fortemente in questi principi e, per me, la fede rappresenta un importante valore di vita, che si incentra sul capire cosa vuol dire davvero essere una persona in grado di credere, pur senza vedere."



Per me cristiano: la mia religione ha alla base delle origini le persecuzioni ai cristiani, costretti a rifugiarsi nelle catacombe e le crociate religiose. Il Dio in cui credo è rappresentato in modo astratto, o, come, nelle iconografie, con un occhio che scruta l'uomo o una forte luce. Tutto porta a comprendere che quel Dio è Qualcuno o Qualcosa che ama ciò che ha creato, una forte luce che illumina il cammino dell'esistenza. E, se, per molti, il loro dio ha un volto, io non sono interessato a conoscerlo. Voglio immaginare un Uomo dai mille volti, dalle mille sfumature.

La Settimana Ecumenica a ridosso del Natale ortodosso

Intervista a padre Roman Bryndzei

LUCIA CASAVOLA

La Settimana Ecumenica a ridosso del Natale ortodosso: intervista a padre Roman Brindzei

E' appena trascorso il Natale celebrato dalle chiese d'Oriente, ho avuto la gioia di condividere con la comunità greco-cattolica alcuni dei momenti importanti di questi giorni e ho colto l'occasione per rivolgere alcune domande a padre Roman Bryndzei, il quale dal mese di ottobre segue i fedeli ucraini presenti nella diocesi.

Il clima natalizio mi ha spinto ad aprire la nostra conversazione con una domanda riguardante la sua esperienza del Natale di rito latino e di come abbia vissuto quello greco. Sorridendo, mi risponde "Vivere il Natale cattolico qui a Capua nella Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo, è stata per me una esperienza bella, un aiuto per la mia crescita spirituale"; poi, piegando lo sguardo e stringendosi nelle spalle ha continuato dicendo "Questo Natale del primo

anno in Italia è un po' difficile: senza neve, senza gelo, né canti o visite ai tanti conoscenti". Ho chiesto il perché della scarsa presenza di fedeli alla celebrazione della vigilia, ha risposto "Qui in Italia la situazione è diversa da quella che vivono le comunità ucraine in America o in Canada. In quelle terre la gente si è radicata da anni, li sono nati i figli ed anche i nipoti. L'idea del Natale è parte profonda della comunità e della sua identità etnica. In Italia le comunità presenti sono giovanissime, sono ancora pochi gli ucraini che hanno costruito qui la loro famiglia, così quelli che ne hanno la possibilità tornano in patria per riunirsi alla famiglia nei giorni di festa, mentre coloro che non possono ritornare a casa sono un po' disorientati e cercano di vivere questi giorni conciliandoli con le esigenze lavorative; il lavoro diviene la causa e il fine della loro presenza in terra straniera."

Stiamo per entrare nella settimana ecumenica, ho chiesto come vivono in Ucraina questo appuntamento annuale. Ha risposto "Sono giorni di incontro ecumenico, la chiesa greco-cattolica ha incontri con la chiesa ortodossa, si svolgono catechesi sul tema dell'ecumenismo e si prega insieme in unità, solo la celebrazione della Divina Liturgia non è in comune perché il mondo ortodosso non riconosce il Papa. Il dialogo con la chiesa ortodossa non è stato facile in passato, durante il comunismo la chiesa cattolica ucraina ha visto le proprie chiese trasformate in luoghi di culto ortodosso. Attual-

mente il peso ortodosso è ancora molto forte, tanto da impedire un ritorno dei greco-cattolici nei loro vecchi luoghi di culto, nella regione a ridosso del confine russo tutt'oggi il governo ucraino, sotto la pressione ortodossa russa, non consente l'apertura di nuove chiese cattoliche." Ho rivolto un'ultima domanda riguardo al

dialogo interreligioso con ebrei e mussulmani, padre Roman ha continuato dicendo "Da noi è diverso da qui. Non viviamo il problema dell'immigrazione come lo vivono i paesi europei, ebrei e mussulmani sono minoranze concentrate nei grandi centri come Kiev o Odessa. In queste grandi città hanno i loro luoghi di

culto, la moschea o la sinagoga, e vivono il loro culto in modo isolato e in un clima di tolleranza."

Ringrazio padre Roman per la sua disponibilità e la sua chiara spiegazione sulle chiese d'Oriente.

Il Santo Natale della comunità Ucraina di Capua

LUCIA CASAVOLA

Con il giorno dell'Epifania, anche questo Natale si è concluso. Le vetrine, gli addobbi, la corsa ai regali, il ritmo lento

delle giornate vissute nel calore di casa, sono ormai l'ennesima tappa bruciata nella maratona della vita. "L'Epifania tutte le feste porta via", mi ripetevano i nonni, quando ero bambina, e i miei genitori correggevano la frase raccontando che in altri paesi del mondo iniziavano a festeggiare quando noi tornavamo a scuola. Paesi senza nome, lontani; nel cuore di bambina vi era il desiderio di rincorrere nel mondo lo spirito del Natale.

Da alcuni anni mi è data la grazia di poter vivere il mio Natale cattolico-latino, ma di partecipare anche al Natale greco-cattolico. L'opportunità è legata alla vicinanza dei nostri fratelli ucraini. Il loro Natale inizia proprio quando noi, con un po' di malinconia, trascorriamo tra amici e parenti l'ultima serata delle vacanze natalizie. Alla sera del 6 gennaio celebrano la veglia di Natale, che cade il giorno 7. La diversità delle date è legata al calendario giuliano, che rispetto al nostro porta uno scarto di tredici giorni. Tuttavia, l'originalità del Natale orientale non si esaurisce in uno "scherzo" di calcolo del tempo, anche la scansione liturgica dei giorni differisce. Difatti, il giorno 8 celebrano la Santa Famiglia, il giorno 9 Santo Stefano, e il 19 gennaio il Battesimo del Signore con il rito della benedizione dell'acqua, con la quale nei giorni successivi si benediranno le case.

Questo anno ho avuto modo di vivere con i fratelli della comunità ucraina di Capua la celebrazione della veglia, quella della memoria di Santo Stefano ed infine il Battesimo del Signore.

Il giorno 6 alle 19.30 la chiesa di San

Marcello li ha visti riuniti per la Divina Liturgia. Il loro numero non era lo stesso delle domeniche, molti erano a lavoro, alcuni tornati in patria per ritrovare i parenti. Al termine della liturgia eravamo in pochi insieme a padre Roman. Sono stata invitata a condividere con loro la cena di vigilia, tra canti e racconti di quello che si vive in patria. La neve, il canto, la gioia dello scambiarsi visite con amici e parenti, il gusto dei cibi; nelle loro parole tutto ha preso vita e colore, mi sono ritrovata in un angolo di Ucraina (meglio del "teletrasporto"). La cena si è aperta con la Kutia, un dolce al cucchiaio a base di grano, noci e miele, mi hanno raccontato dell'usanza di segnare il posto di ciascun commensale con aglio, segno di forza, e fieno, segno della greppia che ha accolto Gesù. Pace e malinconia nei loro sguardi e, a fine cena, il rammarico di dover togliere pietanze e tovaglia che altrimenti in famiglia restano sul tavolo per accogliere tutti quelli che faranno visita alla casa.

Nel giorno di Santo Stefano, domenica 9, la Comunità ucraina, insieme all'Arcivescovo Bruno Schettino, ha festeggiato il sesto anniversario dalla sua fondazione. Erano presenti anche dei bambini e dei ragazzi che insieme hanno allietato questo momento di festa con canti e poesie. Il nostro arcivescovo ha ripercorso brevemente la storia di questi sei anni di vita della comunità, ricordando, a ridosso della settimana ecumenica, l'importanza della libertà religiosa, delle tradizioni e delle differenze come elementi insostituibili nella costruzione solida dell'unità cristiana e del dialogo interreligioso. Inoltre, ha sottolineato quanto sia significativa la presenza di una comunità religiosa ucraina in questo territorio e di come la diocesi, attraverso l'operato di padre Roman, è attenta alle esigenze degli ucraini di rito greco-cattolico presenti non solo a Capua, ma anche a Castel Volturno, a Santa Maria Capua Vetere e Marcellanese. L'Arcivescovo, infine, ha rinnovato i suoi auguri e impartito la benedizione su tutti i presenti e le loro famiglie.

L'ultima tappa del natale greco-cattolico l'abbiamo vissuta martedì 19, con la celebrazione del Battesimo del Signore. Nella chiesa di San Marcello si sono riuniti in preghiera molti fedeli ucraini. La celebrazione ha avuto inizio alle ore 19 ed è terminata alle 21,30. La Divina Liturgia, vissuta come sempre in grande raccoglimento di preghiera e nella gioia del canto, è stata seguita dal rito della grande benedizione dell'acqua. Finita la preghiera consacratrice il sacerdote ha introdotto nell'acqua dapprima tre ceri accesi con un rametto di erbe aromatiche, dopo, la croce benedizionale cantando per tre volte il tropario della festa. Alla fine i fedeli sono stati aspersi con l'acqua consacrata, in processione sono passati a baciare la croce e hanno ricevuto l'un-



zione con il sacro crisma. Ciascuno ha preso un po' dell'acqua benedetta per berla e portarla a casa.

È seguito un momento di festa, come a natale, le signore hanno preparato la kutia, i piroghi e tanto altro, soprattutto, il calore di una famiglia che resta tale anche lontano da casa.

Viaggio alle radici del caos-rifiuti nel quartiere Porta Roma

L'incuria di alcuni cittadini

MICHELE DI CECIO

Come anticipato nello scorso numero, continuiamo il discorso sull'emergenza ambientale a Capua, dovuta allo scarso impegno di cittadini ed istituzioni sul tema della raccolta differenziata.



Gli asini non volano, si dice a Napoli. E la "monnezza" neppure. Le leggi della fisica non sono opinabili. Allora viene da dire come mai alcune zone residenziali di Porta Roma sono costantemente invase di rifiuti di ogni genere? Piovono dal cielo? Si direbbe proprio di no.

Il tempo delle giustificazioni è passato... non ci si può più appoggiare sulla tesi che la colpa è delle persone dei paesi limitrofi che, passando, lasciano i propri rifiuti per strada. Prendiamo come esempio eclatante alcuni parchi residenziali delle traverse di via Brezza. Innanzi ad ogni parco, dall'inizio della raccolta differenziata (novembre 2009), sono stati posti dei bidoni. Primo errore è che tale sis-

temazione contravviene all'ordinanza sindacale n° 88 del 28 ottobre 2009 che recita tra l'altro: "Il posizionamento dei contenitori sia condominiali che singoli deve essere tale da impedirne l'uso da parte di utenze diverse rispetto agli abitanti del condominio e/o delle singole utenze a cui sono stati assegnati, così da consentire il controllo da parte del personale

della Polizia municipale sul rispetto del calendario e delle modalità di conferimento delle singole frazioni merceologiche". Di chi è la colpa? Principalmente è dei residenti, i quali si sono opposti fin dal primo giorno affinché i bidoni non venissero posti all'interno dei parchi stessi... Ma non minori sono le

colpe degli organi competenti, completamente inermi sul fatto di dover

prendere una drastica decisione e obbligare chi di dovere a porre i bidoni all'interno dei parchi. Qual è la conseguenza? Semplicemente il Far West, ossia, ognuno fa come gli pare. Allora si vedono persone gettare i rifiuti in tutti gli orari (e non dalle 20.00 alle 24.00 come recita l'ordinanza), i giorni prestabiliti per le varie frazioni non vengono rispettati per nulla, ingombranti che giacciono giorni e giorni in attesa che qualche ferrovichio se li porti via. Basta recarsi all'ingresso dei due parchi più popolosi

di via Brezza per assistere ad uno SPETTACOLO INDECOROSO. Scandalosa è anche la situazione che si può vedere attorno alle campane per la raccolta del vetro e ai cassonetti per la raccolta degli indumenti dove si trovano decine di sacchetti con rifiuti indifferenziati, abbandonati fuggacemente dai cittadini più "furbi" e... maleducati. Forse il tutto dipende da una superficiale campagna di sensibilizzazione, forse dalla svogliatezza di tanti utenti, forse perché tanti sono scoraggiati

dall'altrui pigrizia, forse per la totale



assenza di controlli da parte dell'autorità competente.

Mi limito ad osservare i dati per ciò che è visibile: la raccolta differenziata, da conquista di civiltà e progresso che avrebbe dovuto rappresentare, è diventata il simbolo della scarsa capacità di tutti a compiere un gesto d'amore per la natura e le generazioni future.

Se parliamo con qualcuno del nord e gli diciamo che la nostra differenziata è al 40%, questa persona si fa una grassa risata e ci chiama terroni, perché nella sua città, casomai, la percentuale di differenziata è al 99%. Sono forse più capaci o intelligenti di noi?

Quello che a mio parere potrebbe essere un servizio molto utile per la collettività e per l'ambiente, sta trasformando, anzi ha trasformato, alcune zone della nostra città in discariche a cielo aperto.

Ci si può solo affidare al buon senso e alla coscienza dei cittadini invitando tutti ad una corretta differenziazione, sensibilizzando di conseguenza all'azione del fare nel presente per un futuro migliore: un mondo più pulito è un mondo con meno malattie.



GIUSEPPE TALLINO

Grazzanise - Il governo eletto che guida la nazione è lo specchio sociale del suo popolo. L'amministrazione eletta che guida una piccola cittadina è lo specchio civile del suo popolo. Convincendosi della veridicità di queste due massime è naturale (ma forse impulsivo) affermare che una giunta cialtrona è figlia di una società cialtrona, che un consiglio comunale monodirezionale, plebiscitario e demagogico è generato da una popolazione disinteressata e priva di spirito critico... e così via...

Grazzanise ha forzatamente metabolizzato la scelta politica della compagine Svolta (la lista civica che ha vinto le scorse amministrative) di presentare candidato Sindaco Pietro Parente, il figlio del due volte primo cittadino Enrico Parente (che aveva esplicitamente declamato dal *bancarello*: *candido mio figlio sindaco perché non mi fido di nessun altro...*).

Grazzanise ha forzatamente metabolizzato l'andazzo dei consessi civici conditi da insicurezze, vuoti e tentativi di mediazione da parte del giovane Pietro oscurato dal padre capogruppo, Enrico, col suo fare irruento e poco dialettico.

Grazzanise ha digerito (forse perché qualcuno ha sfruttato le sue difficoltà sociali: lavoro, economia, campanilismo, scarsa ambizione...) di tutto, ma adesso è palpabile (salvo cecità da tifoso) la saturazione della pazienza mazzonara.

Cosa sta facendo traboccare il vaso? La Procura della Repubblica di Santa

L'amministrazione nel pallone?

Dopo i loculi fantasma si materializza una licenza illegittima

Maria Capua Vetere ha ordinato il sequestro della licenza al "Caffè Morico" emessa nel luglio 2010 ed intestata alla cognata del Vicesindaco Vincenzo Morico. Tale atto è stato sottoposto a sequestro perché i requisiti del locale in Via C. Battisti erano incompatibili per il tipo di licenza rilasciata dall'area di vigilanza.

Dopo il caso dei *loculi fantasma* (nel cimitero di Brezza sono apparsi come d'incanto loculi non presenti in alcun progetto), *della polemica vigilantes* (la richiesta improvvisa di vigilanti, assunti e licenziati in un baleno, per lavorare presso il Consorzio Unico di Bacino), *del degrado della Scuola Elementare Don L. Milani* (costretta di continuo alla sospensione delle lezioni) si registra dunque un'altra flessione della giunta Parente.

Se a questi vuoti si contrapponesse una gestione armoniosa, produttiva e di investimento allora, aggrappandoci alla nostra naturale tensione al bivacco (praticamente il classico *campana cavallo*), potremmo, mestamente, seguendo una cinica ragion di stato, far finta di niente. Ma la barca



è piena di crepe etiche e burocratiche (c'è disordine amministrativo), crepe che sono continuamente evidenziate da un'opposizione attiva.

Sembra quasi che si sia instaurato un legame simbiotico tra Governo e Amministrazione grazzanisana: due realtà prive di stabilità, fondate sul-

l'assolutismo e non sulla dialettica, sul consenso forzato e non sul dissenso costruttivo. Se la politica italiana rispecchia la civiltà della nostra penisola vuol dire che siamo un popolo di depressi e sottomessi.

La festa di Sant'Antonio abate, una delle ricorrenze più sentite nelle comunità rurali Grazzanise risponde alla tradizione

IVANA BERTONE

A dispetto di chi ha recentemente ribadito la più volte annunciata morte della cultura tradizionale, stigmatizzato i tentativi di riesumarne i resti e spiegato agli ultimi sedicenti folkloristi che era ora di cambiare l'oggetto delle loro ricerche, esistono vaste aree della Penisola ove permangono ben radicate e vitali usanze, credenze e pratiche cerimoniali di palese tradizione agro-pastorale. Ciò può certamente dirsi per le tradizioni riguardanti sant'Antonio abate. La festa di Sant'Antonio abate, celebrata il 17 gennaio, era in passato una delle ricorrenze più sentite nelle comunità contadine. Anche oggi è piuttosto diffusa, soprattutto nelle zone rurali e nei paesi della provincia dove le tradizioni sono molto più radicate che nelle grandi città. La festa di Sant'Antonio è ancora oggi molto viva in

Brianza, in Lunigiana, in Sicilia, in Puglia, in Piemonte, qui in Campania, dove la si celebra tra sacro e profano, benedizioni e malocchi, grigliate e vino, e soprattutto tra i falò. Antonio infatti era considerato il patrono del fuoco; secondo alcuni i riti attorno alla sua figura testimoniano un forte legame con le culture



pre cristiane, soprattutto quella celtica e druidica. E' nota infatti l'importanza che rivestiva presso i Celti il rituale legato al fuoco come elemento beneaugurante, che salutava la fine ormai prossima dell'inverno e il ritorno imminente della bella stagione, con le giornate che iniziano ad allungarsi. Una festa, dunque, di origini

antichissime, festeggiare la quale significava e significa, ogni anno, scatenare le forze positive e, grazie all'elemento apotropico del fuoco, sconfiggere il male e le malattie sempre in agguato. Una festa di buon auspicio per il fu-

turo e all'insegna dell'allegria: oggi come ieri. Grazzanise non si sottrae affatto dal manter viva questa tradizione; in tanti si sono adoperati per la preparazione dei falò per le strade del paese, ognuno con il proprio vicinato, ognuno con modalità diverse ma con un unico obiettivo: chiedere grazie e salute al Santo. Come una grande festa, un appuntamento dal quale non ci si può sottrarre, soprattutto i più anziani, i nonni, si sono dati da fare la riuscita dei falò. Preghiere, benedizioni, canti e balli hanno accompagnato questo evento. Sant'Antonio tuttavia è considerato anche il protettore degli animali domestici, tanto da essere solitamente raffigurato con accanto un maiale che reca al collo una campanella. Il 17 gennaio tradizionalmente la Chiesa benedice gli animali e le stalle ponendoli sotto la sua protezione

Passate le feste

La città si prepara al voto...

GAETANO CENNAME

Le feste son finite, gli auguri sono stati fatti, le luminarie rimosse: si ritorna alla normalità.

Noi e la famiglia, noi ed il lavoro, noi e la salute, noi e la sicurezza, noi ed i soldi, noi e le tasse, noi e la città.

Normalità? Ma di che parlo? Mi sono cacciato in un vicolo cieco; ho pronunciato una parola misteriosa, magica, rivoluzionaria, terapeutica; esaltante e nello stesso tempo offensiva, una parola usata ed abusata; una parola piena di vuoto e vuota di pieno. Una parola sul cui significato NORMALMENTE non c'è accordo: un aforisma di Tito Balducci dice che *la normalità è la media di infinite anormalità*. Troppo complicato! Faccio marcia indietro: le feste sono finite; punto e basta.

L'anno, benché neonato, si presenta già molto interessante e pieno di avvenimenti e appuntamenti importanti. Nei primi quindici giorni di vita il 2011 ha già visto una importante seduta del Parlamento con fiducia al Governo in carica, una pronuncia della Corte Costituzionale sul legittimo impedimento, il referendum alla Fiat con la vittoria del "piano Marchionne", il premier indagato dalla procura di Milano per concussione e favoreggiamento della prostituzione, il prezzo dei carburanti che sale, la

qualità della vita che scende, vari delitti in ambito familiare, il team D'Addario in larga espansione, tanto da aggiungere, per la valutazione dello stato del paese, accanto all'indice import ed export anche l'escort. Anche qui in città molte novità. Spodestato il sindaco dr. Giancarlo Giudicianni, dalle dimissioni della maggioranza dei consiglieri comunali, all'inizio dell'anno si è insediato al comune il Commissario Prefettizio Dr. Luigi Pizzi, al quale è affidata la città sino alle elezioni comunali della prossima primavera. Auguri di buon lavoro, signor Commissario! La città ha bisogno di governo ed i cittadini hanno bisogno di risposte; tenga il motore dell'amministrazione acceso fino a quando il nuovo sindaco, eletto dai sammaritani, busserà alla sua porta.

La gioia degli avversari del sindaco Giudicianni è stata pari al disappunto dei suoi sostenitori ed ora sia gli uni che gli altri già si apprestano ad organizzare il nuovo torneo: le elezioni comunali.

Non c'è che dire! Come inizio d'anno non è male. In gioco c'è la città; la sua storia, il suo nome, la sua dignità, il suo presente e soprattutto il suo futuro. Una gran bella posta.

C'è in giro una grande frenesia; una gran voglia di dire, di fare, di organizzare, di accorpate, di program-

mare, di contattare; tutti vogliono essere della partita ed il fatto è certamente positivo; ma c'è anche una grande confusione. Prima c'erano i valori, le idee, i partiti a far da semaforo al quadrivio della politica, a disciplinare il traffico di uomini e mezzi; oggi, agli incroci, i semafori sono stati sostituiti dalle rotonde e tutti vi girano allegramente intorno. La destra è divisa tra coloro i quali vogliono mantenere la posizione e coloro i quali vogliono occupare il centro ove si è creato spazio perché parte di esso si è spostato a destra e parte viaggia verso sinistra per costituire un nuovo centro democratico, isolando, sulla destra, una sinistra radicale che confina con la destra reazionaria. Chiaro!

Fra pochi giorni la città conoscerà i nomi dei candidati alla carica di sindaco ed a quella di consigliere ed ognuno di loro si darà da fare, come è giusto che sia, per ottenere il voto. Un lavoraccio; da sempre un lavoraccio. La campagna elettorale degli antichi romani si chiamava "ambitus" che significa "andare in giro", naturalmente, per chiedere il voto. Il signor Quinto, fratello di Cicerone, così lo consigliava: "rivolgerti spesso alle stesse persone e non rischiare che qualcuno possa dire di non essere stato da te contattato e pregato molto e con insistenza."



Due mila anni di storia non hanno cancellato l'abitudine.

L'attuale legge elettorale impone che il giorno prima delle votazioni le voci si tacciano e gli elettori riflettano. Ora, però, è tempo che, prima che gli elettori, riflettano coloro ai quali spetta di decidere le candidature; coloro i quali hanno il compito di selezionare le richieste di partecipazione alla vicenda elettorale. Questo lavoro preliminare è determinante per assicurare una campagna elettorale serena e proficua, tale da assicurare una rappresentanza adeguata del corpo elettorale ed all'altezza del compito che la attende. L'esperienza insegna che gli errori di valutazione di questo delicato momento finiranno per condizionare negativamente la vita e lo sviluppo della città.

Vota Tizio; Vota Caio. Fra poco saremo sommersi da questi imperativi/esortativi; molto più cortese era la richiesta di voto dei nostri antichi romani, espressa con una sigla "OVV" "Oro vos faciatis", Vi PREGO di votare. Chi vincerà?

Rispondo con una frase di G. Flaubert: "Il passato ci trattiene, l'avvenire ci tormenta, il presente ci sfugge"

Sms ai Re Magi

I bambini sensibili ai valori trasmessi dal Vangelo

ROSARIA BARONE

Come le poste italiane anche i nostri carissimi Re magi purtroppo hanno avuto qualche ritardo sulla consegna delle lettere ritirate a S. Erasmo. Qualche fedele lettore di Kairos

aspettandosi di trovare le letterine che i Re Magi dissero di voler diffondere a tutti come simboli della sensibilità dei bambini ai valori trasmessi dal Vangelo, si sono nuovamente rivolti ai Re Magi cercando di contattarli con qualche stratagemma simile a sms. Detto fatto: i Re Magi sono tornati alla carica, ma con la loro usuale mansuetudine e hanno giusto fatto presente a Kairos, come si fa normalmente alla posta quando non è ancora arrivato un pacco, e la risposta fu data: è questione di tempo, si sa con Natale il traffico aumenta e qualche ritardo è quasi d'obbligo. Dunque, se pur con un po' di attesa, che non ha fatto altro che aumen-

tare la curiosità, ecco a voi alcune delle letterine scritte dai bambini ai Re Magi per l'Epifania 2010.





27 gennaio: Giorno della Memoria

Per non dimenticare

ANNALISA PAPALE

La Tregua

*Sognavamo nelle notti feroci
Sogni densi e violenti
Sognati con anima e corpo:
Tornare; mangiare; raccontare.
Finché suonava breve sommesso
Il comando dell'alba
<< Wstawac >>;
E si spezzava in petto il cuore.
Ora abbiamo ritrovato la casa,
Il nostro ventre è sazio,
Abbiamo finito di raccontare.
È tempo. Presto udremo ancora
Il comando straniero:
<< Wstawac >>.*

Primo Levi, sopravvissuto al Lager di Buna-Monowitz, è tornato a casa a Torino il 19 ottobre, dopo un viaggio dal quale pareva fosse destinato a non far più ritorno. Con la poesia "la tregua", datata 11 gennaio 1946, prova a descriverci come, nonostante sia ritornato a casa, la sua mente sia devastata ancora dal ricordo dei giorni trascorsi al Lager. Nei suoi occhi sono ancora impresse le immagini dei corpi ammucchiati. I suoi sensi sono condizionati dalla tragedia che ha vis-

suto durante la sua prigionia e ricorda, rivive le sensazioni provate all'alba, quando i soldati intimavano ai prigionieri di alzarsi.

Tutti devono ricordare le vittime dell'Olocausto, affinché ciò che è accaduto non avvenga più. La legge n. 211 del 20 luglio 2000 emanata dal Parlamento italiano, istituisce il **Giorno della Memoria** e dichiara il 27 gennaio, giornata a commemorazione delle vittime della Shoah. La scelta di tale giorno piuttosto che un altro, dipende dal fatto che nello stesso giorno nel lontano 1945, le truppe dell'Armata Rossa, giunsero ad Auschwitz e negli altri Lager e presero coscienza della terribile realtà della **Soluzione finale**, intrapresa da Hitler. Il giorno della memoria è celebrato con diverse iniziative rivolte a ricordare la tragedia più grande della storia e ad insegnare ai giovani il rispetto per la dignità degli uomini.

Hanna Kugler Weiss, superstita sopravvissuta ad **Auschwitz**, darà la sua preziosa testimonianza agli eventi in programma su tutto il territorio nazionale. Nata a Fiume nel 1928, fu esclusa dalle scuole pubbliche in seguito alle leggi razziali introdotte da B. Mussolini nel 1938, fu poi rin-

chiusa a Fossoli e quindi deportata a Birkenau. Unica superstita dell'intera famiglia, è sopravvissuta al lager e oggi risiede a Nazareth Ilit, dove dirige il Museo della Shoah. Non tutti i superstiti sono riusciti a sopravvivere ai ricordi dell'olocausto. Primo Levi si è suicidato l'11 aprile 1987 nella sua casa di Torino. Ha pubblicato diverse opere in cui racconta i suoi ricordi del Lager con un'intensità toccante, ma priva d'odio. La preoccupazione più grande di P. Levi era che l'olocausto potesse ripetersi, magari mascherarsi sotto altre spoglie e altre nomenclature, ma produrre gli stessi effetti della Shoah. Appena rientrato, mette mano alla sua opera *Se questo è un uomo*, perché teme che la sua memoria possa essere fallace e i ricordi possano perdere il vigore e il sapore. Ma non è così. P. Levi ricorda e rivive all'infinito le sensazioni provate durante la sua prigionia, finché non



trova la pace nel suo ultimo gesto disperato. Come lui tanti altri hanno cercato di trasmettere la propria esperienza scrivendo libri e diari, e difficilmente sono riusciti a resistere all'angoscia. A noi è dato il compito di **ricordare per non dimenticare** i sei milioni di ebrei morti e insegnare ai nostri figli il rispetto per la dignità dell'uomo. A tal fine presso le scuole, a cominciare da quelle d'istruzione primaria, sono allo studio, autori e testi a tema, perché il rispetto per il genere umano va insegnato anche dalle istituzioni scolastiche oltre che dai genitori.

24 gennaio, San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti

Comunicazione e testimonianza nell'era digitale

ANNALISA PAPALE

Lunedì 24 gennaio, in onore del Santo Vescovo Francesco di Sales, patrono dei giornalisti; verrà presentato, nell'Aula Giovanni Paolo II della sala stampa della Santa Sede, il messaggio del Papa per la 45a Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, sul tema: "**Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale**"; annunciato lo scorso 29 settembre dal Pontificio Consiglio. Le Conferenze Episcopali e gli Uffici diocesani hanno così il tempo per preparare il materiale necessario alle celebrazioni nazionali e locali.

"Il tema - spiegava il Pontificio Consiglio - si caratterizza per porre al centro di tutti i processi della comunicazione, la persona umana. Anche in un tempo così largamente dominato - e, spesso, condizionato - dalle nuove tecnologie, resta fondamentale il valore della testimonianza: acco-

starsi alla verità e assumersi l'impegno dell'annuncio richiede, per chi opera nel mondo dell'informazione e particolarmente per i giornalisti cattolici, la 'garanzia' di un'autenticità di vita che non può venir meno neppure nell'era digitale". È una sfida che la Chiesa rivolge a tutti i giornalisti e in particolar modo a coloro che lavorano e/o collaborano con testate cattoliche, e a quanti lavorano sul piccolo schermo. La stampa come la televisione ha subito nel corso degli anni delle vere e proprie evoluzioni: da un modello pedagogico iniziale è passata oggi ad un modello di trasmissione volta sempre più all'audience; da un'unica tv di Stato alla nascita di molte emittenti televisive sempre più agguerrite fino ad arrivare al digitale; dove il telespettatore, dapprima destinatario di un atto comunicativo è diventato ora merce di scambio perché l'unico vero cliente è l'inserzionista pubblicitario. Il grande

rischio che si sta correndo è che sui giornali e in televisione, purtroppo, realtà e irrealtà si confondono: tutto è finzione ma tutto purtroppo, risulta vero perché ciò che passa sullo schermo ha una capacità forte di persuadere e di convincere, tutto è buono e importante perché si è visto in tv o si è letto sui giornali. E in questo habitat sempre più laicizzato, e povero di valori morali è chiamato in causa, il giornalista. Compito di quest'ultimo è promuovere la comunicazione all'interno della comunità, compito del giornalista è educare al senso critico, spendere il proprio tempo per la ricerca della verità; il giornalista è chiamato ad essere il faro luminoso in questo villaggio globale, dove ogni giorno, imperversano nuove filosofie contro Dio. Da non sottovalutare, inoltre, l'aspetto cristiano: l'animatore della comunicazione, deve operare in piena sintonia con la comunità ecclesiale portando a termine la sua

missione, quella di trasformare le realtà terrene secondo il progetto di Dio. Un operato, questo, che si assomiglia sempre più a quello di San Francesco di Sales. Costui, fu un sacerdote zelante ed un instancabile lavoratore nella vigna del Signore. Durante la sua vita, fine '500 inizio '600; visti gli scarsi frutti ottenuti dal pulpito, trovò un escamotage per annunciare la Buona Notizia: si diede alla pubblicazione di fogli volanti, che egli stesso faceva scivolare sotto gli usci delle case o affiggeva ai muri, per questa originale attività pubblicitaria si guadagnò il titolo di patrono dei giornalisti e di quanti diffondono la verità cristiana servendosi dei mezzi di comunicazione sociale. Chissà che i giornalisti non siano chiamati a fare la stessa cosa, ... in un'era assolutamente digitale... mi vien da dire: *Ogni cosa a tempo debito!*

Spettacolo

Rajae nuova concorrente al GF: subito polemica

FRANCESCA CAPITELLI

Dopo una famiglia molto numerosa, dopo un transessuale, un eterosessuale, un gigolò ed un extracomunitario. Pare sia arrivato il turno di una musulmana? Si chiamerebbe Rajae Bezzazz, 21 anni di origine marocchina. La ragazza, che è in Italia da ben 13 anni, studia Scienze Politiche all'università di Bologna. Come lei, nella casa c'è già un altro concorrente di origini asiatiche: Andrea Cocco.

La cosa che salta subito all'occhio è certamente data dalla sua religione, diversa dalla nostra. Di sicuro questa, sarà ricordata come l'edizione dell'integrazione ma anche della cultura. Come non fare un passo indietro, allora? Quasi nello stesso istante il papa Benedetto XVI pronunciava queste parole «La fraternità è un principio fondamentale e una virtù basilare per costruire una società autenticamente illuminata», ha detto, e «deve anche portare alla ricerca della giustizia la cui assenza è sempre motivo di tensioni sociali e causa di molte conseguenze negative». Al contrario, ha proseguito, è

«la ricerca di interessi personali a scapito del bene comune» il male da combattere. Da qui, il suo appello a politici, uomini del mondo economico e sociale: voi, ha affermato Benedetto XVI, siete «come la coscienza vigilante che assicura la trasparenza nelle sue strutture e l'etica che anima la vita di ogni società». «Costoro devono essere giusti - ha ribadito -. La giustizia accompagna sempre la fraternità. Si tratta di un fattore di efficienza ed equilibrio sociale». Nell'udienza ai

partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, invece, Benedetto XVI, ha voluto sottolineare che

«l'avvenire delle nostre società poggia sull'incontro tra i popoli, sul dialogo tra le culture nel rispetto delle identità e delle legittime differenze». Di fronte «al riemergere di istanze particolaristiche», il Papa ha quindi incoraggiato



«ad abbattere i muri che dividono e a stabilire ampie intese», anche mediante - ha spiegato - «disposizioni legislative» e «prassi amministrative» che «favoriscano l'integrazione, il mutuo scambio e l'arricchimento reciproco».

Per questo, ha invocato «linee oculare e concertate per l'accoglienza e l'integrazione, consentendo occasioni di ingresso nella legalità, favorendo il giusto

diritto al ricongiungimento familiare, all'asilo e al rifugio, compensando le necessarie misure restrittive e contrastando il deprecabile traffico di persone». Il «riconoscimento dei diritti della persona» e il «principio di sovranità nazionale», con «specifico riferimento alle esigenze della sicurezza, dell'ordine pubblico e del controllo delle frontiere», devono essere le priorità delle organizzazioni internazionali di concerto con i singoli Stati. Le stesse convenzioni internazionali, oggi «mirano a garantire la protezione dei diritti umani fondamentali e a combattere la discriminazione, la xenofobia e l'intolleranza». Per gli immigrati, comunque, secondo Ratzinger, «ovviamente l'acquisizione di diritti va di pari passo con l'accoglienza di doveri». Ancora un passo avanti è stato fatto su questo tema di estrema attualità che una figura così importante come il Papa ha voluto nuovamente sottolineare. Con queste parole dunque, e con l'ingresso in casa di Rajae ci auspichiamo di poter assistere ad un'edizione con meno barriere culturali verso questa realtà.

Handicap e comunità: vite particolari

La forza di ricominciare

FRANCESCA CAPITELLI

Il coraggio di chi, anche vedendo andare in fumo la sua vita, decide di riprendersela.

Era in sella al suo amato motorino con il consueto casco allacciato sotto il mento, perché ritornava da una visita fatta alla nonna che si trovava a pochi metri da lui, a Poggiofranco, quando quella sera del 6 giugno 2006 qualcosa cambierà la vita di Paolo Venezia, 25enne di origini pugliesi. Come la miccia di una bomba che sta per esplodere. Come quando buchi un palloncino ed il rumore è talmente forte da farti saltare dalla sedia. Come qualcosa che ti spinge a dire «a me non accadrà mai». L'aveva detto Paolo, ma la sorte ha voluto per lui un destino contrario. Un'automobilista pirata, secondo le prime indagini della Polizia locale dovrebbe essere probabilmente un Opel Astra di colore grigio, che arrivava dalla corsia opposta a forte velocità, lo travolge in pieno mentre fugge via lasciando il ragazzo morente ai piedi della

strada. La situazione appare subito molto grave: Paolo si trova in un lago di sangue e la gamba sinistra è stata tranciata di netto. Occorrono i soccorsi di due automobilisti, che per fortuna si trovano a passare di lì in quel momento, per cercare di far apparire meno grave l'episodio. Uno, dopo essersi sfilato di dosso la cintura che aveva, la stringe intorno al moncone di Paolo, l'altro, invece, va a recuperare l'arto andato perso nel brutto incidente. È una corsa contro il tempo: lo studente arriva quasi disanguinato al pronto soccorso. Nonostante i primi aiuti, però, il ragazzo viene trasportato al Policlinico di Bari, lì dove lavora anche suo padre, il dottor Piero Venezia, 55anni noto medico specializzato in chirurgia generale, ortopedia e laparoscopia e lì dove entrerà subito, in prognosi riservata. Serve un'operazione di circa 10 ore diretta dall'equipe della prima clinica ortopedica nella quale si decide per l'amputazione della gamba. Una scelta dolorosa, quella compiuta nella notte dai medici del Policlinico. Del resto, le condizioni del ragazzo non consentivano di fare altrimenti. «Nel pomeriggio di ieri (il 7 giugno 2006

per chi legge)-spiega il primario di chirurgia vascolare, Guido Reginalmente la gamba riattaccata funzionava bene, le condizioni del ragazzo si incrinavano notevolmente». Questo perché i muscoli dell'arto, avendo subito un'ischemia, hanno poi liberato elementi che hanno provocato un grave stato tossico, facendo precipitare la situazione. Quando tutti ormai lo davano per vinto, intorno alle tredici di tre giorni dopo, tra la commozione di amici, familiari e compagni, Paolo ha riaperto gli occhi. Anche se solo per un istante. Ha trovato lì, come sempre, suo padre che racconta: «Ero seduto vicino al suo letto perché parlavo con la donna che gli ha salvato la vita, quando ad un certo momento ho avvertito una stretta alla mano, mi sono voltato verso Paolo e ho visto che aveva spalancato gli occhi. E' stata un'emozione indescrivibile, le prime parole che sono riuscito a dirgli sono state «Paolo sono qua, non ti lascio». Mi faceva cenni di assenso, forse mi capiva». Il sabato è stato svegliato dal coma farmacologico indotto e informato dal padre di ciò che è successo. Prima le lacrime, poi improvvisa è ar-

rivata la voglia di reagire: Paolo vuole tornare a camminare grazie ad una gamba bionica. Dopo poco Paolo riprende a studiare e dare gli ultimi esami che lo portano alla laurea in Giurisprudenza ottenuta con il massimo dei voti. E' un ragazzo spiritoso Paolo che durante la sua malattia, non si è arreso mai continuando a lottare sempre e a dare di tutto per superare il dolore. E a chi scherzando gli domanda che fine abbia fatto la sua gamba, lui, divertito, risponde così: «La stanno confezionando da Ikea». Ha mille progetti il ragazzo, è un fiume in piena quando racconta dei prossimi mesi. A gennaio inizierà, per la prima volta, le cure riabilitative per tornare a camminare «Sono stanco di questa sedia» dice, riferendosi alla sedia a rotelle che ormai lo accompagna da più di tre anni. Poi vuole continuare gli studi ed aprirsi, magari, uno studio legale. E poi ha trovato finalmente l'amore.

Una storia commovente, quella di Paolo, che però serve a noi ad insegnarci il valore della vita e a non mollarla mai. Con l'augurio di andare sempre avanti nella vita e non voltarsi mai a ricordare il passato

Minestra "Virtuosa"

Quando le massaie "riciclano"

NICOLA CARACCILO

Riciclare è una colpa nel campo della finanza mentre in cucina è una virtù. E' così che a Teramo una minestra viene chiamata "Virtù", in riferimento alle "virtù" delle brave massaie, che a fine stagione utilizzano tutti gli avanzi della dispensa. Gestire gli avanzi in cucina è importante sotto molti aspetti. Secondo un'indagine condotta dalla Coldiretti in Italia, il 30% del cibo acquistato finisce direttamente in discarica (50% negli USA): in una regione come la nostra, sommersa dall'immondizia, questo dato ha un valore doppiamente importante. Né il risvolto economico è di minor importanza: ogni anno ciascun italiano produce 27kg di avanzi di cibo per un valore di 500 euro a testa. Dobbiamo dunque evitare che il frigorifero di casa si trasformi nell'anticamera del sacchetto della spazzatura e razionalizzare la paura di restare senza cibo, stimolata dalle offerte 3x2. Dice una signora sensata: "ho smesso di tenere tessere di supermercati che mi spingevano a comprare tutte le superofferte in quantità superiori alla nostra capacità di consumo: faccio stock solo di cose poco deperibili e il superfresco lo compro due volte a settimana, misuratissimo".

L'unica regola della cucina del rici-

clo è la fantasia, perché tutto quello che è rimasto in frigorifero e nelle dispense può essere la base per un piatto nuovo. Basta giocare sapientemente con gli ingredienti per riuscire ad ottenere nuove sorprendenti pietanze, risparmiare denaro e inquinare di meno!

Minestra delle Virtù

Ingredienti e dosi per 4 persone: 70 grammi di prosciutto crudo – un piedino ed un orecchio di maiale – 350 grammi di fave e piselli freschi – 150 grammi di fagioli, ceci e lenticchie secche – un poco di indivia – alcune foglie di biette – un gambo di sedano – 2 carote – 3 cipolle – un poco di maggiorana e mentuccia fresca – uno spicchio di aglio – del prezzemolo – 100 grammi di spinaci – 3 pomodori maturi – 150 grammi di pasta all' uovo – 20 grammi di olio extravergine di oliva – del formaggio pecorino grattugiato – sale – pepe. Preparazione: preparare un trito con la cipolla, l'aglio, il prosciutto, il pomodoro e farlo appassire con l'olio in una pentola a pressione aperta. Quando incomincia a colorirsi, unire tutti gli altri ingredienti elencati, avendo precedentemente ammollato i legumi in acqua fredda per circa 12 ore, come si fa di solito.

Aggiustare di sale e di pepe, quindi chiudere la pentola a pressione, e cuocere per una mezz'ora. Trascorso questo tempo, aprire la pentola, estrarre il piedino e l'orecchio di maiale, tagliarli a pezzetti, quindi rimmetterli in pentola, portare ad ebollizione e buttare la pasta all'uovo. Portare a cottura la pasta, unire abbondante formaggio pecorino grattugiato, regolare di sale e pepe, e dopo aver dato una bella mescolata a tutto servire a tavola.



Празник Господнього Богоявлення належить до найдавніших і найбільших празників нашого церковного року. На окрему увагу заслуговує назва, історія та об'явлення таїнства Пресвятої Тройці.

Празник Господнього Богоявлення у перших віках християнства вважався збірним, бо стосувався кількох подій із життя Ісуса Христа, які свідчили про Його божественність, а саме: його Різдва, поклону мудреців, Хрещення, чуда в Кані Галилейській і чудесного розмноження хліба. Тому й нашу назву "Богоявлення" треба розуміти у множині, бо вона означає празник святих Богоявлень.

У давнину на празник Богоявлення відбувалося урочисте хрещення оглашених, яке називали також світлом або просвіченням, а оглашені звалися просвічені. Звідси і празник Богоявлення звався просвіченням, празником світел і святими світлами, бо Ісусу прийшов, щоб усіх просвітити.

Празник Господнього Хрещення показує нам одну з найбільших і найглибших правд нашої святої віри – таїнство Пресвятої Тройці. При Христовім Хрещенні об'явилася Пресвята Тройця, яка посвідчила про Його божество.

РОЗПОРЯДОК БОГОСЛУЖЕНЬ КОЖНОЇ НЕДІЛІ

Служба Божа в м. Кастельвольтурно – 09.00 год.
Служба Божа в м. Капуа – 13.30 год.
Служба Божа в м. Санта Марія – 19.00 год.

Обслуговує о. Роман (tel. +39 327 91 60 771) (tel. +39 333 64 911 383)

EDITORE
A.C.L.I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta,22 81043 Capua (CE)
P.iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnews.it
per contatti e pubblicità:
333.88.900.94
kairos@parrocchiasantifilippoegiaco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio Casale
CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto
GRAFICO
Giuseppe Rocco
REDAZIONE CAPUA
Antonella Ricciardi
Assunta Merola
Francesco Garibaldi

Lucia Casavola
Marco Boccia
Nicola Caracciolo
Orsola Treppiccione
Raffaella Boccia
Rita Fusco
Teresa Pagano
Umberto Pappadia
REDAZIONE GRAZZANISE
Ivana Bertone
REDAZIONE SANTA MARIA C.V.
Annalisa Papale
Gaetano Cennamo
Luigi Santonastaso
Maria Benedetto
Rosaria Barone
Suor Miriam Bo

Stampato presso la Tipografia
"Grafiche Boccia"



**BANCA DI CREDITO
COOPERATIVO**
**<< S.VINCENZO DE' PAOLI >>
DI CASAGIOVE**
SOC. COOP. A RESP. LIM.
Via Madonna di Pompei, 4
81022 Casagiove (Ce)